

## Boccaccio e la peste a Firenze

*Dico anche che già erano gli anni della incarnazione del figliolo del figliolo di Dio al numero arrivato di milletrecentoquarantotto, quando nella città di Firenze, molto più bella di ogni altra città italiana, arrivò la mortifera pestilenza, la quale o a causa dell'influsso dei corpi celesti o per le nostre disoneste opere mandata dalla giusta ira di Dio per correggere i nostri errori, sebbene fosse già comparsa anni addietro nelle regioni orientali dell'Asia. Qui aveva mietuto innumerevoli vittime, togliendo la vita a moltissimi esseri umani, spostandosi da un luogo all'altro sino ad arrivare in Occidente. Contro di essa non erano serviti nessun idea né umano provvedimento, anche se molti ufficiali si erano impegnati almeno a liberare la città da una grande quantità d'immondizie, si era giunti persino a non far entrare tra le mura urbane alcun straniero o persona ammalata, e molte altre precauzioni furono prese allo scopo di conservare la salute pubblica; né a molto erano servite le umili suppliche, non una ma molte volte, rivolte a Dio sotto forma di processioni o preghiere personali e collettive fatte da gente devota; quasi all'inizio di primavera dell'anno predetto orribilmente si cominciarono a mostrar i suoi dolorosi effetti, e in portentosa maniera. E non come aveva fatto in Oriente, dove a chiunque usciva sangue dal naso e ciò era segno manifesto d'inevitabile morte; piuttosto nascevano, al comparire della malattia, nei maschi e nelle femmine o nell'inguine o sotto l'ascelle, certi rigonfiamenti, delle quali crescevano sino a raggiungere le dimensioni di una mela, altre erano simili ad un uovo. Il popolo le chiamava, comunque, gavoccioli o bubboni. Una volta comparso il primo bubbone, altri ne comparivano seguite da macchie nere o livide presenti in ogni parte del corpo, in alcuni persone queste erano grandi e in minor numero, in altri piccole e numerose. E questo bubbone era stato, ed è tuttora,*

*indizio certissimo di morte futura, questo era il destino riservato a ciascun uomo o donna a cui comparivano.*

*Come cura di questa infermità nulla sembrava far effetto né consiglio dei medici né medicina, che potente o meno che fosse, anzi nonostante gli sforzi, anche di tutti quegli uomini e donne che erano stati fatti dottori in fretta e furia, quindi senza esperienza alcuna, quelli che guarivano erano pochissimi. Del resto, quasi*



## La Peste Nera

tutti quelli che manifestavano i sintomi poco sopra descritti, entro tre giorni - chi prima, chi dopo - morivano. Nel frattempo la pestilenza si allargava, favorita dal contatto che gli infermi avevano con i sani, con una tale rapidità da esser paragonabile al fuoco che attacca le cose secche o unte. E più oltre vi fu un peggioramento del male: ci si accorse che non solo il parlare e avvicinare i malati era causa di contagio per i sani e causa di innumerevoli morti, anche il contatto con i vestiti, le merci o qualunque altra cosa toccata o usata dagli appestati sembrava trasmettere quel flagello. In tal senso, incredibile fu questo episodio che vado a raccontare e al quale, in verità, stenterei a credere anch'io se non l'avessi visto con i miei occhi. Infatti l'epidemia fu così violenta che il contagio non si ebbe solo tra uomo e uomo, ma anche tra uomo e animale con conseguente, rapidissima morte anche di esseri non appartenenti alla specie umana. Accadde, perciò, che un giorno vidi due maiali girovagare per una strada di Firenze, qui s'imbatterono in degli stracci appartenuti ad un uomo appena perito a causa della peste. Le due bestie, come è loro abitudine, si avvicinarono alle povere vesti abbandonate, le annusarono e le stracciarono con i loro grossi denti. Ebbene, non passò che poco tempo che i due quadrupedi caddero in terra come se fossero stati avvelenati da un potente veleno.

Fu a causa di storie incredibili come queste e molte altre ancor più spaventose che tra la gente nacquerò e si fecero strada paure e immaginazioni sempre più terribili tanto che la gente prese ad evitare e fuggir via dai malati e i loro beni; e così facendo si credeva di potersi salvare! Alcuni cominciarono a vivere isolati, privandosi di ogni compagnia e lusso, bevendo ottimi vini e mangiando delicatissimi cibi, evitando persino di sentir parlare di malattie e morte distraendosi con la musica o qualsiasi scacciapensieri possibili. Altri, al contrario pensavano che bevendo sino ad ubriacarsi, dandosi ai divertimenti, andando in giro a cercar di godere dei piaceri della vita, tanto di giorno quanto di notte, li tenesse lontano dal pericolo della morte. Allo stesso tempo, comunque, tutti lasciavano da parte la cura dei propri affari, che andavano in rovina, mentre nessuno si curava di rispettare le leggi, sia quelle umane che quelle divine, anche perché tanto gli ufficiali quanto sacerdoti e amministratori erano stati decimati dal male. trovarne uno era diventata un'impresa! C'erano persone che cercavano di difendersi dall'espandersi della pandemia portando in mano mazzi di fiori, chi erbe odorose e altri spezie e medicamenti odoriferi, prece tutta l'aria della città era ammorbata dal puzzo della morte e della malattia. Altri, infine, giunsero al crudele presentimento che non esistesse alcuna soluzione al problema: la fuga in campagna, le medicine, le preghiere, l'isolamento, tutto era inevitabilmente inutile. Quindi perché resistere all'ira di Dio, tanto l'ultima ora sarebbe inesorabilmente giunta.

Tanti si ammalavano, quasi tutti morivano, tuttavia i legami di amicizia, familiarità e rispetto si andavano allentando sempre più fino a spezzarsi del tutto. inseguiti dal terrore di contrarre il terribile flagello, la tribolazione si fece strada nei cuori degli uomini e delle donne tanto che il fratello abbandona il fratello, lo zio il nipote e la sorella il fratello e spesse volte la sposa abbandona il marito e, cosa quasi indicibile, il padre e le madri i figli. La carità lasciò il posto all'egoismo e l'avarizia mosse servi e infermiere a mettersi al servizio dei contagiati

## La Peste Nera

*finendo per approfittarsi del disagio dei più deboli per derubarli e umiliarli. La violenza della pestilenza, anche grazie a ciò, mieteva vittime giorno e notte, portandosi via coloro che, se fossero stati aiutati, si sarebbero potuto salvare. La pietà dei vivi verso i morti vacillò; infatti se prima era consuetudine che parenti ed amici si radunassero nella casa del congiunto scomparso piangendolo e onorandolo con funerali degni della sua persona, ora la paura della propria morte lasciava deserte le esequie mentre dei funerali si occupavano non più preti e chierici ma becchini di dubbia morale e poca onestà i quali, con passi frettolosi, portavano la bara nella chiesa più vicina dove il sacerdote officiava una rapida messa e destinava il defunto nella tomba vuota più rapidamente raggiungibile.*

*Ma la ferocia della morte non si arresta, tutt'altro!. Tra il popolo come tra coloro che godevano di una certa agiatezza i morti si contavano a migliaia e spesso si moriva soli, abbandonati nel proprio letto e unico segnale della propria dipartita era il lezzo della putrefazione. I becchini, pesci la mattina, entravano nelle case ormai abbandonate, raccoglievano i cadaveri, li stipavano in quattro, cinque, sei, insomma intere famiglie, addirittura in una sola bara e in un macabro convoglio li trasportavano mestamente, senza un fiato o una lacrima, privi di compagnia e luminarie, nelle chiese dove venivano seppelliti. Ben presto nelle chiese non vi fu più posto e si dovettero scavare delle fosse che furono colmate a tal punto da sembrare come le stive delle navi quando vengono stipate merci sino all'orlo. Non passò molto tempo che la pestilenza varcò le porte delle mura cittadine dilagando per le campagne, ville e castelli del contado dove i contadini, gli allevatori, le loro famiglie, i poveri e i viandanti furono falciati dalla malattia morendo senza alcun aiuto di medici e servitori. I campi erano abbandonati e le greggi e gli armenti lasciati allo stato brado tanto che la sera si potevano scorgere intere mandrie rientrar da sole nelle stalle o vagare per i campi non mietuti alla ricerca di biada. La furia del cielo o la malvagità umana, tra marzo e luglio, sterminò centomila abitanti di Firenze e del suo contado, non vi fu famiglia nobile o popolare, non si trovò palazzo di gran ricchezza e famiglia di antico e nobile lignaggio che non fosse stata colpita da un così orribile destino. Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, non quali non che altri ma Galieno, Ipocrate, o Esculapio avrebbero giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni e amici, che poi la sera seguente nell'altro mondo cenarono con i loro antenati defunti!*

**Parte riadattata dall'introduzione al *Decameron*, Introduzione alla I giornata, cap. 8-4**

**Leggendo il testo trovate informazioni su:**

1. Inizio e fine della peste a Firenze;
2. da dove arriva la peste?
3. quali sono i sintomi?
4. quali sono le cause dello scoppio dell'epidemia?
5. quali sono le reazioni degli uomini e delle donne di Firenze di fronte all'avanzata del male?
6. dove e come vengono seppelliti i morti?
7. quali sono i rimedi alla malattia?
8. i legami di amicizia e parentela reggono innanzi alla paura della morte?
9. la pestilenza colpisce solo i poveri?
10. la pandemia si ferma solo alla città o si espande anche fuori dalla cinta muraria?
11. secondo Boccaccio il contagio avviene .....
12. Boccaccio racconta di un episodio incredibile, qual è?
- 13) Guy de Chauliac, medico presso la corte papale di Avignone, proprio in quel tempo ebbe a scrivere che “si moriva senza servitore, si veniva sepolto senza prete, il padre non visitava il figlio, né il figlio il padre, la carità era morta, la speranza annientata”. Vi è qualche passaggio in cui il Boccaccio esprime qualcosa del genere ?

## La peste, castigo di Dio sull'umanità

Il mercante fiorentino Giovanni Villani è autore della *Cronica*, considerata una delle più informate opere di storia scritte nel XIV secolo. La sua narrazione si interrompe bruscamente dopo aver riferito eventi accaduti alla fine del gennaio 1348. Giovanni fu, infatti, una delle vittime dell'epidemia, che aveva raggiunto e sconvolto Firenze sin dal mese di aprile. Il suo racconto fu ripreso dal fratello Matteo Villani, che, partendo dalla peste del 1348, lo continuò fino al 1363, quando anche lui morì in seguito alla comparsa di una seconda epidemia di Peste. Matteo si interroga sulle cause della grande peste, che la scienza medica era stata impotente a comprendere. La storia antica forniva diversi esempi di gravi epidemie, ma nessuna di queste era paragonabile alla peste. Solo il diluvio universale, a causa del quale l'intera umanità era stata prossima a scomparire, forniva un adeguato termine di confronto per valutare le tragiche dimensioni e il significato profondo della peste del 1348.

### *Della inaudita mortalità*

*Trovasi nella Santa Scrittura che, avendo il peccato corrotto ogni via della umana carne [umanità], Iddio mandò il diluvio sopra la terra: e riservando per la sua misericordia l'umana carne in otto anime, di Noè e di tre suoi figliuoli e delle loro mogli nell'arca, tutta l'altra generazione nel diluvio sommerse. Dappoi per li tempi moltiplicando la gente, sono stati alquanti diluvi particolari, mortalità, corruzioni e pistolenze [pestilenze], fami e molti altri mali che Iddio ha permesso venire sopra gli uomini per li loro peccati. [...] Ma per quello che trovar si possa per le scritture, dal generale diluvio in qua, non fu universale giudizio [castigo] di mortalità che tanto comprendesse l'universo, come quella che ne' nostri dì avvenne. Nella quale mortalità, considerando la moltitudine che allora vivea, in comparazione di coloro che erano in vita al tempo del generale diluvio, assai più ne morirono in questa che in quello [...].*

### *Quanto durava il tempo della morìa in catuno [ciascuno] paese*

*Videsi negli anni di Cristo, dalla sua salutevole incarnazione, 1346, la congiunzione di tre superiori pianeti nel segno dell'Aquario, della quale congiunzione si disse per gli astrolaghi che Saturno fu signore: onde pronosticarono al mondo grandi e gravi novitadi [novità]; ma simile congiunzione per li tempi passati molte altre volte stata e mostrata, la influenza per altri particolari accidenti non parve cagione di questa, ma piuttosto divino giudizio secondo la disposizione dell'assoluta volontà di Dio.*

Da G. Villani, *Cronica, con le continuazioni di Matteo e Filippo*, a cura di G. Aquilecchia, pp. 292-295.

**A quale catastrofe precedente Villani paragona l'epidemia di peste del 1348 e per quali motivi?**

# Eppur si muore

## Le cause della morte secondo gli uomini del Medioevo

Nel mondo medievale pochi muoiono di vecchiaia; la maggior parte muore per malattie batteriche o virali, per le guerre e le carestie. Non a caso una invocazione che, per secoli e secoli, viene elevata a Dio recita: “A peste, fame et bello, libera nos, Domine.” In quel mondo dunque, malattie, epidemie, morte non giungono inattese. Ma quando muore un numero così elevato di persone, quando la morte è un fenomeno repentino, inevitabile, imprevedibile e di massa si cercano spiegazioni, che nel Basso Medioevo sono innanzitutto religiose. Il papa Clemente VI, chiuso nel suo palazzo in Avignone, cita espressamente l’ira divina che punisce con la pestilenza i cristiani; la maggior parte delle cronache occidentali, seguendo il modello interpretativo biblico, individua la causa della peste nella volontà di Dio che castiga gli uomini per i loro peccati. La spiegazione medica, che segue la tradizione ippocratico-galenica, pur non escludendo la volontà divina come causa ultima, addebita la peste alla “corruzione dell’*aere*, all’aria putrida e corrotta che corrompe, rompe l’equilibrio degli umori del corpo, ed è magari propiziata da comete o eclissi, o dalla particolare congiunzione di Saturno, Marte e Giove nel segno dell’Acquario. Scrivono i medici dell’Università di Parigi: “Una congiunzione astrale, insieme ad altre congiunzioni ed eclissi, è causa reale della gravemente mortifera corruzione dell’aria che ci circonda, fonte di mortalità e di carestia [...] Noi crediamo che la presente epidemia provenga direttamente dall’aria corrotta ...”

---

Documenti:

### 1) La chiesa persegue la superstizione e la magia:

"Inoltre, proibiamo ai cristiani di dare ascolto agli auguri, agli incantatori e ai superstiziosi che si basano sul l'osservazione del corso della Luna, né danneggiare gli animali, né prendere vesti delle donne, perché tutto ciò finisce per essere simile all'idolatria; la Santa Madre Chiesa lo condanna con l'anatomia e al contrario tutto dovrebbe esser fatto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo."

Decisione del Concilio di Non muoiono solo i poveri

### 2) Non muoiono solo i poveri: la morte di Alfonso XI in conseguenza della peste nera

"Dopo molti consigli e abboccamenti tra signori e cavalieri, come abbiamo già detto, decisero di portare il re Don Alfonso via dalla Rocca reale di Gibilterra, perché la pestilenza infuriava proprio lì, ma il re non desiderava farlo: è fu volontà di Dio che il re si ammalò, ed ebbe una febbre a causa della quale morì il Venerdì Santo, che si dice dell'Indulgenza, che cadde il 27 di marzo, anno della nascita di nostro Signore Gesù Cristo. Mille Trecentocinquanta, che fu anche anno del Giubileo."

Dalla *Cronica de Pedro I*, Capitolo I

## *Líbera nos a malo*: Alla disperata ricerca di Capri espiatori, provvedimenti e rimedi

Sia per la medicina sia per la religione la peste è il risultato di fattori ambientali corrotti (fisici o metaforici) e dunque può essere prevenuta, contenuta e curata eliminando i fattori all'origine della corruzione, ovvero purificando l'ambiente, in senso fisico dai miasmi letali e in senso metaforico dai peccati o da gruppi sociali e individui considerati corrotti o contaminati. I numerosi massacri di Ebrei, accusati di diffondere intenzionalmente il morbo, sono l'esempio più evidente e terribile di ricerca di un capro espiatorio.

L'antisemitismo, tuttavia, non comincia con la peste, che però accelera, intensifica, diffonde geograficamente la persecuzione nei loro confronti. Accanto agli Ebrei, sono accusati di provocare l'epidemia, contaminando i pozzi o l'aere, anche i lebbrosi o altri gruppi marginali come maghi, streghe, vagabondi o prostitute.

Di fronte alla terribile moria, i rituali ecclesiastici di devozione personale e collettiva (preghiere, processioni, penitenze, pellegrinaggi, esposizione di reliquie ...) offerti dalla Chiesa sono inadeguati e la medicina, che non conosce né la causa né il modo in cui la peste si diffonde, è impotente. I rimedi terapeutici e dietetici proposti, di cui si trova traccia nei numerosi Consigli contro la peste (la cui finalità pratica è chiaramente manifesta), sono scarsamente efficaci se non inutili e bizzarri: salassi e clisteri ripetuti, fumigazioni con erbe aromatiche, chiodi di garofano, bacche di alloro e di ginepro da tenere in bocca per protezione, acqua di rose e aceto per lavarsi viso e mani, dare aria alle stanze ma aprendo solo le finestre esposte a nord, non dormire durante il giorno ...

Tuttavia, fin dal 1348, innanzitutto nelle città, vengono messe in atto delle misure per limitare l'epidemia. I provvedimenti, già impiegati contro altre malattie epidemiche più familiari, tentano di limitare i movimenti degli uomini e delle merci con quarantene e di migliorare le condizioni igieniche urbane (rimozione dei rifiuti e di tutto ciò che causa cattivi odori, regolamentazione delle sepolture ...).



## Documenti:

### I flagellanti e la caccia agli ebrei

La peste provocò in tutta Europa reazioni di terrore e smarrimento. Il modo di manifestare la propria paura però ebbe diverse forme. Le processioni dei flagellanti, che spingevano gli uomini a infliggersi penose autopunizioni capaci di suscitare in Dio la clemenza, furono nel 1348-49 caratteristiche dell'Europa centrale (Germania e Boemia) e dei Paesi Bassi, ma non toccarono la Francia e l'Italia. Il cronista di Liegi Jean Le Bel (1290-1370) ha lasciato nelle sue *Vraies chroniques* (*Vere cronache*) un ampio resoconto relativo ai flagellanti tedeschi. Il terrore e il fanatismo di massa non mancarono di indurre alla ricerca di un capro espiatorio e in molti casi furono gli stessi flagellanti a scatenare la furia omicida contro le comunità ebraiche. In un momento di grave emergenza, il movimento dei flagellanti rischiava di diventare un fattore aggiuntivo di disordine sociale e mostrava inoltre pericolose tendenze a contestare l'autorità della chiesa. Condannato dal papa nell'ottobre del 1349, venne rapidamente disperso con la forza dai governanti.



*Gli uomini non sapevano che pensare né che rimedio opporre [alla peste]; molti ritenevano che si trattasse di un miracolo e di una vendetta di Dio a causa dei peccati del mondo e fu per questo che certuni*

*cominciarono a fare grande penitenza, in vario modo e con grande devozione. Fra gli altri, i popoli di Germania cominciarono ad andare per il paese, in grandi masse e su lunghi percorsi, portando crocifissi, bandiere e gonfaloni, andando in processione per le strade, in fila per due, cantando a gran voce canzoni recitate in rima su Dio e la Madonna. Andavano poi in una piazza e due volte al giorno si spogliavano fino alla camicia, battendosi a più non posso con flagelli [fruste] di cuoio, in modo che il sangue scorreva ovunque dalle loro spalle, e tutti insieme cantavano le loro canzoni e poi si gettavano tre volte a terra e si calpestavano gli uni gli altri in segno di grande umiltà.*

*Quando avevano compiuto tutte queste cerimonie, andavano a prendere dimora in nome di Dio là dove venivano pregati di farlo e dicevano che erano spinti ad andare in questo modo per lo spazio di 32 giorni e mezzo, e che così doveva essere per il segno divino e in ricordo di Nostro Signore, che andò per questo mondo per quasi 32 anni e mezzo.*

*Quando alcuni di questi miseri penitenti vennero a Liegi, tutti corsero con grande meraviglia a vederli compiere le loro flagellazioni e ciascuno dava loro denaro con grande devozione; chi non li poteva ospitare ne restava pieno di vergogna e a tutti sembrava che essi erano dei santi uomini, inviati da Dio per dare esempio al popolo, affinché si facesse penitenza in remissione dei peccati*

Sopra: Uccisione di Ebrei ritenuti responsabili della peste, illustrazione in una cronaca del XIV secolo, Bibliothèque Royale de Belgique



## La Peste Nera

[...]. Così in tanti vi presero esempio, che chiunque voleva imitarli in segno di devozione; ma alla fine, tanto si diffuse questo comportamento che tutte le città erano piene di questi penitenti, che si facevano chiamare flagellanti e confratelli d'alleanza. Essi dovevano aiutarsi fra di loro nei propri bisogni, ma questa grande afflizione si tramutò in orgoglio e presunzione e, se il papa non li avesse costretti a smettere con gravi minacce, costoro avrebbero portato la Santa Chiesa alla distruzione, e già cominciavano a disturbare i servizi e gli uffici della Chiesa e pretendevano, nella loro stoltezza, che le loro canzoni e cerimonie fossero più degne di quelle della Chiesa [...].



Quando si vide che questa mortalità e pestilenza non cessava per quanta penitenza si facesse, sorse una voce che diceva che questa mortalità veniva dagli Ebrei e che gli Ebrei avevano gettato veleni nei pozzi e nelle fontane in tutto il mondo, per avvelenare la cristianità intera, per impadronirsi ovunque del potere e delle ricchezze.

J. Le Bel, *Vraies chroniques*, in G. Guénin, J. Novillac, *Lectures historiques*, pp. 17-19.

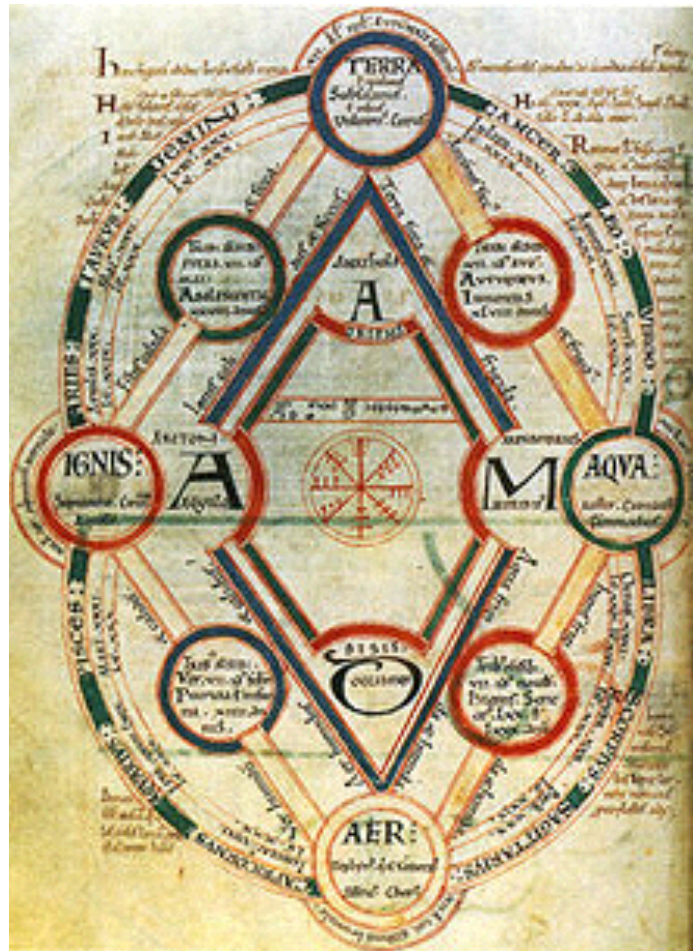
Bartolomeo da Camogli - Madonna dell'Umiltà - 1346  
- Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, Palermo. Da notare che nella predella si trovano uomini incappucciati appartenenti ad una confraternita

## LA MEDICINA MEDIEVALE

Le basi della medicina erano profondamente diverse dalle nostre. Allora ci si rifaceva alle antiche teorie di medici greci e romani come Ippocrate e Galeno, secondo i quali l'uomo era composto da quattro elementi principali, gli umori (flemma, bile gialla o collera, sangue e bile nera o *melancolia*) che corrispondevano ai quattro elementi dell'universo (aria, acqua, fuoco e terra). Le malattie si manifestavano quando accadeva una grave alterazione di uno o più di questi elementi e le cure erano destinate a riequilibrare il rapporto tra queste sostanze. Se si considerava che un malato avesse troppo sangue in corpo, gli si praticava un palazzo, cioè un consistente prelievo di sangue, che però, nella maggior parte delle volte, indeboliva il paziente esponendolo, di conseguenza, all'aumento del rischio di morte.

Nel tentativo di riequilibrare gli umori e giungere alla guarigione si faceva ricorso anche a erbe medicinali e unguenti, che dovevano esser accompagnate da una precisa dieta a seconda della malattia riscontrata. La chirurgia non era in grado di fare operazioni molto complesse, a parte curare le ferite e ridurre le fratture; inoltre la mancanza di igiene e di efficaci disinfettanti provocava l'insorgenza di gravi infezioni, che determinavano anch'esse la morte del malato. Bisogna tuttavia riconoscere alla scienza medica del Medioevo il merito di essersi, seppur lentamente e non senza fatica, distaccata dalle superstizioni popolari e dalla religione, avviandosi così a divenire una materia di studio basata sull'osservazione, sull'esperienza diretta ed insegnata in diverse, prestigiose università tra le quali ricordiamo quelle di Salerno e Padova.

Sebbene, a partire dal Rinascimento, gli studi sul corpo umano e il suo funzionamento avessero fatto segnare un notevole progresso, migliorando la capacità d'intervento dei medici, contro malattie infettive come la peste, tifo e vaiolo, ci fu comunque ben poco da fare. Né diete, né salassi, né incisioni e né profumi servivano a guarire coloro che erano stati contagiati, anzi spesso ne acceleravano il decesso



## La Peste Nera

1. Chi erano i medici dell'antichità presi ad esempio nel Medioevo?
2. Quanti e quali sono gli *umori* ?
3. Quali erano gli elementi su cui si fondava la creazione e lo sviluppo dell'universo?
4. Quali erano, secondo i medici dell'antichità e del Medioevo, le cause dell'insorgenza di una malattia?
5. Qual era la cura e quali sostanze provocavano, secondo i medici medievali, la guarigione di un malato?
6. Queste cure erano efficaci?
7. Quali università si distinsero per lo sviluppo degli studi medici?